DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 683.385 63.521 61.460. 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.872, 68.964, 684.095

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Molti giornali sono in cerca di motivi per spiegare le dimissioni di Stalin dalla carica di Ministro della Difesa.
Non si sono accorti ancora che la guerra è finita?

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 54 ★ MERCOLEDI 5 MARZO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

PAGINA NUOVA

Dove abbiamo letto, giusto ieri, l'ultima declamazione sulla «desuetudine democratica» che è nel popolo italiano? In un giornale «indipendente», mi pare, congiunta ad un appello rivolto all'Assemblea Costituente, la quale, secondo l'autore dell'articolo, avrebbe dovuto commisurare i nuovi istituti fondamentali dello Stato alle «effettive possibilità della vita politica nazionale» e quindi — chi non lo comprende? — a tale affermata «desuetudine democratica» del nostro popolo.

Abbiamo letto la frase e abbiamo guardato la testata del giornale e la data. Non c'era da sbagliarsi: eravamo al quattro marzo dell'anno 1947, a Roma, capitale della Repubblica Italiana. Anche se quella frase sembrava scritta un secolo fa su una gazzetta filoborbonica o austriacante.

Ebbene, anche i borbonici in ritardo di un secolo servono a qualche cosa. Servono a dare la misura del tempo e del cammino del popolo italiano. Fra IV e Franceschiello ti ricordano Garibaldi, Mazzini, Pisacane. Viviamo in tempi seri, siamo passati attraverso sanguinose traversie, abbiamo un santo timore della retorica. E lasciamo passare senza rumore anche momenti solenni di questa nostra nuova storia. Ma se incontri un papalino, è giusto che tu conti quanti secoli sono che il popolo italiano lotta per darsi finalmente le istituzioni che egli liberamente vuole.

Ieri Nenni scriveva che alla Costituente sta per chiudersi una grande pagina della nostra storia politica, quella che si aprì nello aprile del 44 quando i partiti e la corona presero l'impegno di rimettere al popolo la definizione delle questioni istituzionali e costituzionali. Io credo che l'orizzonte da cui misurare il significato dell'attuale dibattito alla Costituente, possa allargarsi fino a comprendere un passato assai più remoto. Deve essere negli italiani la consapevolezza che si conchiude in questo momento un lungo corso di battaglie, di travagli, di vittorie e di sconfitte, attraverso cui il nostro popolo ha lottato per scrollare dalle sue spalle il fardello di istituzioni retrive, che egli non aveva scelto ed è riuscito per la prima volta a decidere da sé sul suo avvenire. Per la prima volta il regime che regola la vita dello Stato non viene né da monarchi, né da baroni, né da pochi illuminati, ma dagli eletti dal popolo. Si chiude una pagina di storia, troppo e troppo spesso macchiata dalla tirannide e dalla illibertà, e se ne apre un'altra, sotto un altro segno.

Il compito dell'Assemblea Costituente, in questa conclusiva fase della sua vita e dei suoi lavori, sta qui: nello schiudere al popolo italiano una nuova via, nel porre il suo cammino sotto il segno di una nuova costellazione, quella della libertà e della democrazia. Credo che ognuno si chiedesse al Partito comunista oggi, al di là delle posizioni che già sono emerse nei dibattiti e nelle polemiche preliminari, quale sarà in generale l'orientamento a cui si ispireranno i suoi rappresentanti in Parlamento, la risposta sarebbe semplice. Noi ci batteremo in Parlamento perchè la nuova Costituzione sia improntata ad uno spirito di democrazia la più ampia e la più conseguente possibile, in tutte le forme e in tutte le istanze. Ci batteremo perchè al popolo sia assicurata la più larga e profonda possibilità di controllo sugli organi dello Stato centrali e periferici. Ci batteremo perchè alla fonte di ogni potere e di ogni attività fondamentale della nazione ci sia il suffragio universale, senza limitazioni di razza, di sesso, di credo politico e religioso.

In questo modo noi intendiamo tener fede non solo ai grandi ideali che sono scritti sulla nostra bandiera ma al travaglio profondo del nostro popolo e alla tradizione che hanno espresso i suoi figli migliori e più fedeli. E nella storia dell'Italia democratica c'è un filo rosso che si parte da Pisacane, da Garibaldi e arriva fino a Gramsci e a Matteotti, a Di Vittorio e a Curiel, un filo che testimonia l'aspirazione a dare un contenuto concreto alla democrazia, perchè il lavoratore non veda cancellati o mortificati la sua volontà e il suo diritto dal privilegio della ricchezza. Noi ci batteremo nella traccia ormai incancellabile di questa tradizione, perchè l'Italia nasce a Stato moderno, civile e progredito, in cui il diritto al lavoro all'assistenza, alla partecipazione nella direzione economica del paese, allo sciopero e alla libera organizzazione sindacale, sia non solo affermato, ma per quanto è possibile garantito a tutti i lavoratori.

Nel nostro programma è iscritta la fondazione di una democrazia nuova nel nostro Paese, profondamente legata alle masse popolari. In questa fase essenziale dei lavori della Costituente noi lavoreremo ancora per l'attuazione di questo programma. E il nostro metodo sarà ancora quello della discussione costruttiva, in Parlamento e nel Paese, dell'intesa con le altre forze democratiche, dello sforzo per raggiungere l'unità la più larga. Troppo semplice? Ma appunto perchè siamo semplici, il popolo mostra di capirci molto bene.

PIETRO INGRAO

LA COSTITUENTE INIZIA L'OPERA FONDAMENTALE AFFIDATALE DAL POPOLO

Terracini apre il dibattito sulla Costituzione della Repubblica

Lucifero non vuole saperne di riforme sociali - Calamandrei si pronuncia contro il richiamo ai Patti Lateranensi nella Costituzione

Il dibattito sulla Costituzione della Repubblica democratica italiana ha avuto ieri inizio a Montecitorio.

Per l'occasione l'aula della seduta ha un aspetto insolito: i due banchi riservati al governo sono infatti completamente vuoti.

L'on. De Gasperi siede tra Sforza e Scelba, al settimo banco del sesto settore. Gli altri Ministri prendono posto tra i deputati dei rispettivi partiti. L'ufficio di Presidenza della Commissione dei 75, che elaborò il progetto di Costituzione siede con Ruini in testa al tavolo a ferro di cavallo riservato alle Commissioni relatrici sui progetti di legge.

Il discorso di Terracini

Alle 15 precise *Umberto Terracini* dichiara aperta la seduta. Dopo l'approvazione del processo verbale della precedente seduta, si leva a parlare *Concetto Marchesi*, il quale commemora brevemente la scomparsa del compagno *Federico Nitti*, scienziato di fama mondiale. Alla commemorazione si associano la Presidenza dell'Assemblea ed il Governo.

Alle 16 *Umberto Terracini* prende la parola per dichiarare aperto il dibattito sul progetto di Costituzione «sull'opera fondamentale cui il popolo italiano, nelle sue elezioni del 2 giugno, ci ha delegati».

L'oratore ricorda il lavoro compiuto nei trascorsi otto mesi: lavoro che ha preteso l'elaborazione di un imponente materiale e il raggiungimento di una serie di accordi che hanno sgombrato il terreno di molti e notevoli ostacoli.

Il Presidente espone quindi all'Assemblea la procedura che sarà seguita durante tutta la discussione del progetto rilevando come le limitazioni concordate tra i vari gruppi per la discussione di carattere generale che precederà quella sui vari titoli concorreranno a dare al dibattito stesso un carattere di particolare elevatezza.

«Ma certo — soggiunge Terracini — che la perfezione tecnica del metodo non sarà sufficiente a soddisfare le attese ansiose che circondarono il nostro lavoro.

E neanche la platearanno l'abbondanza di erudizione, lo splendore della dottrina il dominio del ragionamento, l'abilità polemica, la ricercatezza del linguaggio di cui la nostra tornata parlamentare sarà ricca e generosa.

La imminente discussione, onorevoli colleghi, deve assolvere — oltre che quello costituzionale — un altro compito, che non dirò gli sovrasta ma certo gli sta a paro. Essa deve dare conforto a tutti coloro — e sono incommensurabilmente i più, fra il popolo italiano — che nell'istituto parlamentare vedono la garanzia maggiore di ogni reggimento democratico, a tutti coloro che, soffrendo in sè — nel proprio spirito — di ogni offesa ed ingiuria che venga portata contro il principio rappresentativo e gli istituti nei quali esso storicamente oggi s'incarna, vogliono pero a buon diritto, e si attendono, che questi non vengano meno al proprio dovere: che non è solo quello di elaborare testi legislativi e costituzionali, ma anche di essere in tutti i propri membri esempio al Paese di intransigenza morale, di modestia di costumi, di onestà intellettuale, di civica sagacità ed ancora di reciproco rispetto, di responsabile ponderatezza negli atti e nelle espressioni di autocontrollo spirituale ed anche fisico, di sdegnosa rinuncia ad ogni ricerca di facili popolarità pagate a prezzo del decoro e della dignità dell'Assemblea.

"Essere come il popolo probo, eroico, incorrotto,,

E' certo difficile, dopo tanta immensità di umiliazione nazionale ritrovare d'un tratto quell'incrollabile equilibrio interiore senza il quale non può darsi alcuna consapevole e conseguente attività politica, e cioè attività in servizio del bene pubblico. Ma ciò che per tanti più prostrati dalla miseria e meno ferrati nel sapere, può ancora essere una meta da raggiungere, per noi — che abbiamo avuto accogliente l'offerta di farci guida del popolo — per noi ciò deve essere, e certamente una mèta già conquistata. In ogni caso, perciò onorevoli colleghi, che l'alta impresa cui oggi mettiamo i primi passi impegnandovi ogni nostra forza d'intelletto ogni nostro moto di passione ogni nostro fervore di fede, riesca a dare prova ai nostri ed ai cittadini di tutti i Paesi del mondo che l'Assemblea Costituente italiana è pari alla sua missione, e degnamente rappresenta il popolo che l'ha eletta, probo, eroico, incorrotto.

Uno scadente discorso del liberale Lucifero

Terracini termina il suo breve intervento tra gli applausi generali e subito ha la parola come primo oratore iscritto a parlare, il liberale on. *Lucifero*.

L'oratore, che rispecchia invero fin troppo nel suo discorso la povertà ideologica di quel partito che fu già di Croce e di Fortunato, critica alcuni punti del progetto di Costituzione rilevando come molte volte appaia tra le righe dei singoli articoli il compromesso tra le maggiori correnti politiche e lamenta l'assenza, nella Costituzione, di una invocazione ad un Dio qualsiasi.

Al centro del suo intervento è però la critica all'inclusione nel progetto di Costituzione dei principi sociali.

Successivamente prende la parola l'on. Bozzi, del gruppo misto, il quale fa alcune considerazioni giuridiche staccate su singole parti del progetto costituzionale.

Brillante ma contraddittorio intervento di Calamandrei

Come ultimo oratore della giornata, prende la parola alle 18,30 l'on. *Calamandrei*. Egli pronuncia un brillante discorso e la piacevolezza del suo stile gli permette di tenere avvinta per circa due ore l'attenzione di tutti i deputati. L'eleganza e la coerenza della forma e del tono tuttavia non impediscono che Calamandrei cada spesso, nel corso del suo dire, in evidenti contraddizioni di contenuto.

Così egli afferma essere inopportuno introdurre nella Costituzione diritti destinati, nella situazione presente a rimanere per molti anni sulla carta.

Subito dopo egli invece afferma — a proposito dell'autogoverno che deve essere concesso alla magistratura malgrado i vari Pilotti — che la Costituzione non deve essere miope, ma prebite, che non deve cioè pensare a quella che è la situazione presente, ma a quella che sarà in avvenire.

Trovandosi in questo d'accordo con il suo collega liberale Lucifero, l'oratore critica i compromessi realizzati nel corso della discussione. Propone poi — interrotto da Togliatti che gli osserva: «Lo affideremo a Pilotti il controllo?» — che l'Alta Corte Costituzionale possa vigilare sulla democrazia interna dei Partiti.

L'on. Calamandrei conclude il suo discorso criticando validamente l'introduzione nella Costituzione dei Patti Lateranensi rilevando come questo valga ad inserire nella Costituzione italiana una serie di norme che sono in evidente contrasto con alcuni articoli di essa.

Alle 19 e 45 la seduta è tolta. La Costituente si riunirà nuovamente oggi alle 15 e 30.

Divieto di esporre bandiere sabaude

Il Ministero degli Interni annuncia che è stata diretta a tutti i Prefetti una circolare telegrafica che vieta l'esposizione nelle pubbliche manifestazioni o riunioni e in qualsiasi ufficio pubblico della bandiera nazionale con stemma sabaudo o con altri emblemi della decaduta dinastia.

BANCO DI PROVA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA PACE

TRIESTE ALLA VIGILIA DEL "TERRITORIO LIBERO,,

(Dal nostro inviato speciale)

TRIESTE, marzo — *Trieste: visione vaga della prima infanzia. Città quasi ignota agli occhi, ma non meno familiare nel ricordo e nella fantasia come a tanti, tanti altri italiani.*

I racconti del padre soldato, l'eco delle canzoni popolari che la madre cantava («Nina col bombetto — e passegiar se un gusto — su via da brava vestite — vieni con me a San Giusto...»). Di queste piccole cose è fatto l'attaccamento di molti italiani a Trieste — pensavo mentre il pullmann si fermava per il controllo dei documenti al confine della Zona A. E' soggiungevo: Io me, in un comunista e un antifascista, ci sono pero altre cose ancora. La fucilazione dei compagni triestini seppesi nel 1941 attraverso le pareti di una cella, l'oppressione fascista degli slavi del Carso, il desiderio accende di una prova d'appello per l'Italia.

E più tardi le lotte dure, accanite attorno a Trieste, le offese e le rappresaglie nazionali, le crimi-

Sui muri, la storia di questi anni

Sono a Trieste da due giorni, non sono, grazie al cielo, ne cronista del «Popolo» né un inviato del «Risorgimento Liberale». Sono un comunista, sono un uomo pacato e sereno, e so che le mie impressioni possono essere superficiali. Posso perciò sbagliare affermando di aver letto la storia di questi ultimi venti mesi già all'arrivo nelle scritte che da Pietà a Trieste si susseguono su ogni casa, su ogni muro: «Zivio Yugoslavia» e «W l'Italia», «noi siamo italiani» e «noi siamo sloveni», il bianco e rosso e blu contro bianco rosso e verde. Quella prima impressione non è stata che confermata dai molteplici incontri e colloqui, di vario tipo, che ho avuto.

Affiora, certo l'elemento rivoluzionario, progressivo, di classe che è la forza profonda della nuova Jugoslavia (in parole d'ordine come «vogliamo i poteri popolari» e «smrt reakciji»). Affiorano certo, in propaganda sedicente italiana, il maledetto fascismo, il livido anticomunismo (Anzi, affiorano è un cortese eufemismo sarebbe più esatto dire, in certi casi, prorompe).

Per quel che riguarda il fascismo ricordero le lunghe liste di proscrizione di italiani che restano nella Zona B pubblicate da un giornale, con l'esplicita minaccia: torneremo con le armi in mano ad ammazzarvi.

Per quanto riguarda l'anticomunismo vi devo assolutamente raccontare una edificante e pur folle del locale organo democristiano. Una «drugovna», cioè una partigiana, mentre dà alla luce un bambino in un ospedale grida che sta solo il Crocefisso, perchè non vuole che suo figlio lo veda. Nasce il pupo: il dottore — democristiano? — dice solennemente alla madre: «non preoccuparti, nostro figlio non vedrà mai Cristo: è nato cieco».

I problemi e gli animi a Trieste

Tuttavia — e anedotti a parte — quello che più colpisce nella lotta è il suo aspetto di dura, chiusa lotta nazionale.

I problemi sono immensi, e coinvolgono interessi e forze che tanno ben al di là del Territorio: non ne so e non ne voglio parlare.

Ma gli animi, a Trieste, credo di averli un poco compresi. Ed una cosa debbo sinceramente dire: siamo ancora lontani dalla reciproca comprensione delle forze sane, popolari, democratiche, non fasciste. Come membro del Partito Comunista Italiano mi è stato facile parlare, anzi far parlare tutti. Il nostro Partito è considerato con stima e rispetto da tutti gli elementi democratici italiani e slavi che possono seguire le nostre lotte e i nostri progressi attraverso l'equilibrato e sereno settimanale che l'Ufficio del P.C.I. pubblica a Trieste, «L'Informatore del Popolo».

Gli animi sono ancora chiusi: gli uomini e i gruppi guardano ancora essi più alle offese ricevute che a quelle inferte, alle proprie ragioni che non alle altrui. Manca il coraggio, in molti intellettuali per esempio (ma vi è anche chi questo coraggio ha) di parlare a certe voce di amicizia italo-jugoslava, di collaborazione fra i due gruppi etnici.

Particolarmente triste, fino a qualche tempo fa, per lo meno il disprezzo degli italiani antifascisti desiderosi della soluzione italiana e immobilizzati, o quasi, dalla presenza e come attivati, dei nazionalisti furiosi e criminali. Non si può gridare «viva l'Italia» a fianco di chi grida «Dalmazia», «guerra a Tito» — così mi ha detto più di un antifascista italiano.

Purtroppo i partiti giuliani sono molto dissimili da quelli italiani di uguel nome.

Ho letto con stupore su «Emancipazione», il locale organo democristiano, un fiero attacco contro atteggiamenti favorevoli alla distensione italo-jugoslava contenuti dal Partito d'Azione in Italia. Un articolo tuttavia smorzato ha tornato di fronte al mio stupore e mi ha spie-

LUCIO LOMBARDO RADICE

(Continua in 2 pagina 1. colonna)

Marshall e Byrnes sollecitano la ratifica del nostro trattato al Senato

«La Grecia è questione di primaria importanza per gli S. U.» dichiara Marshall - Il trattato anglo-francese firmato a Dunkerque

WASHINGTON 4. — La Commissione degli esteri del Senato ha iniziato oggi la discussione sulla ratifica dei trattati di pace firmati a Parigi il dieci febbraio scorso.

All'inizio della seduta la Commissione ha sentito il Segretario di Stato Marshall il quale ha fatto delle brevi dichiarazioni per sollecitare la ratifica sentatoriale dei trattati allo scopo di «cominciare l'organizzazione della pace».

Marshall ha affermato che occorre ricordare che «i trattati in discussione non sono stati dettati dagli Stati Uniti, così come non lo sono stati da alcun altra potenza. Essi sono invece la risultante del giudizio collettivo delle nazioni che combattendo insieme hanno reso possibile la vittoria. Siamo qui in presenza di quel tipo di collaborazione internazionale che dobbiamo incoraggiare se vogliamo far opera di pace durature. Importante prova di tale collaborazione sono i trattati della pace».

Successivamente il Segretario di Stato James Byrnes, il quale ha detto di credere essere i molto meglio per noi e per i paesi interessati ratificare questi accordi piuttosto che non arrare sul trattato». Quindi Byrnes ha parlato sul trattato di pace italiano, e soprattutto sulla soluzione di compromesso adottata per il problema triestino. Secondo l'ex Segretario di Stato gli Stati Uniti avrebbero accettato il compromesso per timore di quel che «sarebbe accaduto se Trieste fosse stata assegnata alla debole Italia, come gli Stati Uniti avrebbero proposto».

Byrnes ha ricordato quindi che per effetto dei trattati gli stati ex nemici sono autorizzati a chiedere l'ammissione nelle Nazioni Unite e come membri di questo consesso mondiale potranno far ricorso al diritto di appello per risolvere i loro problemi ed avranno così la possibilità di avvalersi a tutti i vantaggi della speciale protezione dei trattati.

La questione greca

Marshall ha dichiarato quest'oggi, un comunicato ufficiale alla stampa della sua partenza per Mosca sulla questione di aiuti finanziari civili agli Stati Uniti del governo monarchico greco.

In esso il segretario di Stato americano ha anche affermato che «la questione è di primaria importanza per gli Stati Uniti» e che ha già richiamato la speciale attenzione del Presidente Truman.

Si apprende intanto da Londra che a seguito a Foreign Office la risposta che il corrispondente di Stato americano Dean Acheson ha consegnato all'ambasciatore d'Inghilterra a Washington, Lord Inverchapel circa il modo migliore di aiutare gli S. U. a sostituire economicamente e militarmente l'Inghilterra nei suoi impegni in Grecia.

Nonostante il mistero che si mantiene a proposito, si crede che la nota del governo di Washington verrà più o meno con la indicazione fatta a suo tempo dall'Ambasciatore Winant secondo la quale gli S. U. avrebbero inviato in Grecia istruttori militari e non truppe.

Le firme a Dunkerque

Bevin e Bidault hanno firmato oggi a Dunkerque il trattato di alleanza per 50 anni.

Subito dopo la firma del trattato Bevin che Bidault hanno pronunciato brevi discorsi per esaltare l'importanza simbolica anglo-francese ed il compito storico dei due paesi nella creazione della nuova Europa democratica.

Il Ministro degli Esteri inglese è partito, nel pomeriggio per Mosca. Egli arriverà a Berlino domani.

Da fonte ufficiosa si apprende che il Segretario di Stato americano Marshall, il quale viaggia in aereo diretto a Mosca, arriverà in Germania il 7 marzo e s'incontrerà successivamente a Francoforte e a Berlino con le autorità d'occupazione americana.

Si è riunita a Trieste la Commissione per i confini

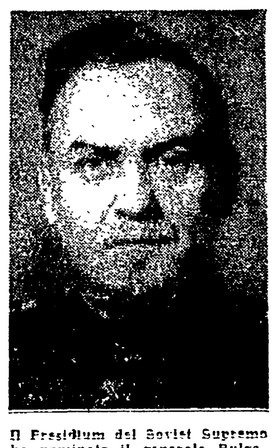
TRIESTE 4 — I delegati dei Governi inglese, americano sovietico e francese si sono riuniti a Trieste, in funzione di commissione per la determinazione del confine provvisorio fra l'Italia e Jugoslavia.

I lavori di demarcazione vengono svolti in concorso con le delegazioni italiana e jugoslava, giunte a Trieste come è già stato annunciato in questi giorni.

Si annuncia da fonte ufficiale che le riunioni non saranno pubbliche e che non verrà emessa alcuna dichiarazione alla stampa, prima del termine dei lavori.

NUOVO MINISTRO SOVIETICO ALLE FF. AA.

Il gen. Bulganin



Il Presidium del Soviet Supremo ha nominato il generale Bulganin Ministro delle Forze Armate dell'U.R.S.S. in sostituzione del generalissimo Stalin Bulganin, di origine operaia elettromeccanico, è stato Presidente del Soviet di Mosca direttore della Banca di Stato. Alla fine della guerra era stato nominato vice Ministro delle FF. AA.

ANCORA LA PONTIFICIA COMMISSIONE

Sedici ustascia arrestati mentre s'imbarcano per l'Argentina

GENOVA, 4 (U.P.). — La «polizia» del porto e la polizia di frontiera hanno fermato oggi, mentre tentavano imbarcarsi sul «Philippa» per recarsi in Argentina 16 ustascia croati muniti di documenti falsi.

Le ulteriori indagini vengono condotte direttamente per il servizio di controspionaggio americano, dal cap. F. S. S. Oliver. Pertanto la polizia mantiene il più assoluto silenzio sull'operazione in corso.

Tuttavia siamo riusciti a sapere che si tratta di «intellettuali» collaborazionisti assistiti dalla Pontificia Commissione di Assistenza. Sembra inoltre che la segnalazione di questo movimento sia venuta direttamente dal Governo jugoslavo che avrebbe denunciato 40 persone. Sempre secondo i soli rapporti, uno degli arrestati era in possesso di un passaporto di cassa, nel cui interno si trovavano dei manoscritti documenti.

Nuova Giunta a Genova di socialisti e comunisti

GENOVA 4 — Dopo la breve crisi amministrativa, conseguenza della scissione avvenuta in seno al Partito socialista e stata oggi eletta la nuova Giunta Comunale, composta esclusivamente dal P.C.I. e dal P.S.I. La tattica di assenze annunciata che era stato il motivo della discordia fra il P.S.I. e il P.S.L.I. è stato attribuito al socialista Anzo Toni. Il compianto Tarello mantiene la carica di Sindaco della città.

UN ALTRO COMMISSARIO DEMOCRISTIANO

Colpo di mano alla G. I.

A Tortonese la gestione dei beni della Gioventù Italiana - Anche il Vice-Commissario è un democristiano

Con decreto del Presidente del Consiglio in concerto con i Ministri della difesa e della pubblica istruzione è stato nominato commissario alla gioventù italiana in sostituzione del prof. Giorgio Candeloro il democristiano prof. Mario Tortonese, segretario generale del Ministero della pubblica istruzione. Sono stati inoltre nominati commissari aggiunti il professor Bendiscioli di Milano anch'esso democristiano e il generale Imperiale.

Il provvedimento appare tanto più inopportuno se si considera che il commissario uscente (un indipendente di sinistra) era stato nominato commissario nell'agosto 1944 e in due anni è riuscito con i Ministeri della difesa e della pubblica istruzione a salvaguardare il patrimonio e dalla ex g.i. valutabile oggi a molti miliardi, attuando nello stesso tempo un vasto piano di assistenza.

Nel corso di un'intervista il prof. Candeloro aveva inoltre presentato alla Presidenza del Consiglio una relazione in cui si proponeva la formazione di una commissione interministeriale per lo studio di una nuova legge che regolasse definitivamente il problema della destinazione dei beni delle ex g.i. Infatti l'unica legge attualmente vigente in proposito è il D.L. 2 agosto 1945 n. 704 che è oggi assolutamente inapplicabile. Per tutta risposta il Presidente del Consiglio ha nominato un nuovo commissario in base proprio a quella legge e nella persona di un militante della D. C.

A parte tutto — si fa osservare — è una questione di sensibilità politica da parte della D. C. e dei suoi uomini responsabili di Governo il colpo di stato (per non chiamarlo il colpo di mano) sulla G.I. che amministra beni che sono un patrimonio di tutta la gioventù italiana quando si inquadri nella situazione governativa, parlamentare politica del momento, ancora più che uno scandalo è un errore, un pericoloso errore politico della D. C.

E' un errore che deve essere corretto perchè le organizzazioni giovanili italiane non possono tollerare che un monopolio si stabilisca su un patrimonio che è loro, e che uno stato di fatto venga a pregiudicare la «sistemazione» dei beni della ex g.i.

Quindici miliardi per lavori pubblici

Priorità alle regioni meridionali Agevolazioni particolari per le piccole e medie imprese

Il compagno Sereni ministro dei LL. PP. ha provveduto alla distribuzione ai Provveditorati alle opere pubbliche della somma di 15 miliardi recentemente stanziati per la revisione dei contratti di appalto e di concessione di opere appaltate o concesse dal Ministero dei LL. PP.

In tale distribuzione, il compagno Sereni ha tenuto in particolare conto le necessità delle zone più colpite dalla guerra e quelle delle regioni in cui le imprese appaltatrici hanno minori possibilità di autofinanziamento. I maggiori stanziamenti sono andati alle regioni meridionali e a quelle nelle quali sono più sviluppate le cooperative di lavoro.

E' stato anche deciso di venire incontro alle imprese di piccola e media potenzialità economica, dando loro la precedenza nei pagamenti.

CINICA DEPOSIZIONE DI KESSELRING A VENEZIA

«300 fucilati era per Roma il prezzo più basso»

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA 4 — Siamo alla decimaora della deposizione di Kesselring, ed ancora non si può dire che abbia finito. Uno che non sapesse nulla della storia nostra di questi ultimi anni e avesse conosciuto Kesselring solo oggi per la prima volta, ascoltando la sua deposizione non avrebbe potuto fare a meno di pensare con raccapriccio alla barbarie della popolazione dei partigiani italiani in confronto alla bontà e alla saggezza delle truppe naziste.

Nel corso della sua deposizione il feldmaresciallo ha fatto importanti rivelazione sulla situazione in cui le truppe tedesche erano venute a trovarsi in seguito alla tenace campagna condotta dai patrioti. Nel periodo della massima attività delle bande partigiane, il numero degli atti ostili compiuti contro le truppe tedesche superava ancora i cento al giorno. Kesselring ha affermato che migliaia dei suoi soldati furono uccisi o feriti dai partigiani. «Nell'estate del 1944, mi posi il dilemma se rischiare di perdere la partita nel mio scacchiere o riprendere in mano il controllo della situazione con mezzi energici».

Secondo il suo parere, tuttavia gli italiani dovrebbero ringraziarlo delle distruzioni e degli scempi che avrebbe potuto compiere e non ha compiuto. La popolazione romana per esempio non avrebbe motivo di lagnarsi per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, perchè la fucilazione di 300 persone era il più basso prezzo che essa potesse pagare come rappresaglia. Ha affermato infatti che avrebbe potuto ordinare l'evacuazione totale di Roma, o revocare lo «status» di città aperta, o bruciare un intero quartiere.

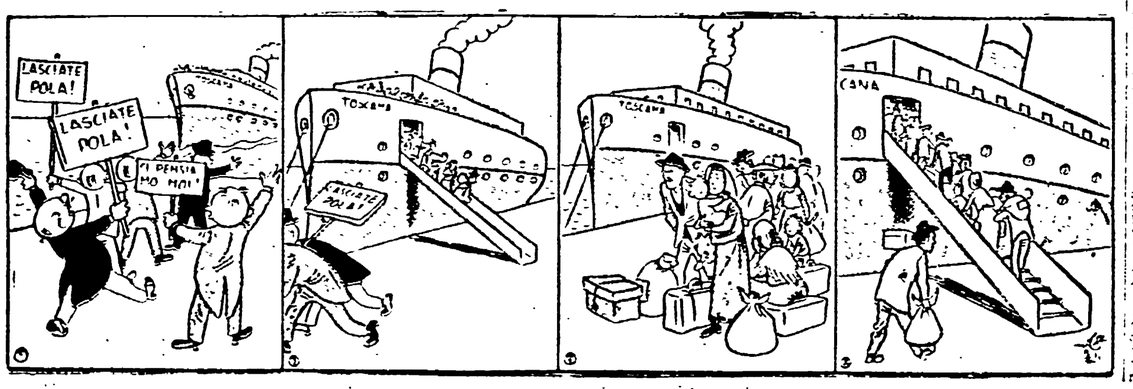
«Preferisco sedere al banco degli imputati piuttosto che essere posto dalla storia accanto a Nerone» ha detto con tono estremamente drammatico e teatrale Kesselring parlera ancora domani. E certamente insistera nella sua tesi la più assurda ed inconcepibile che sia mai stata sostenuta in un processo. Imputato si dichiara innocente perchè ha commesso solo una parte dei delitti che avrebbe potuto commettere.

TOMMASO GIGLIO

Errata-corrige

Per un errore tipografico l'ultimo periodo dell'articolo di fondo del compagno Mauro Scoccimarro pubblicato ieri da «l'Unità» è risultato incomprensibile. Lo riportiamo integralmente nel suo testo esatto:

«Non creda il Ministro Campilli all'ingenuità di chi ha voluto vedere nel mio presunto ottimismo una astuta ed abile manovra offensiva. La franchezza e la schiettezza sono proprie al mio costume. Nel successo della sua opera io vedo anche il successo del lavoro da me compiuto, e soprattutto vedo l'interesse del Paese».



(Quindici famiglie di profughi di Pola sbarcate ad Ancona ed alloggiate per otto giorni in una caserma della città all'arrivo del «Toscana» hanno ripreso il piroscafo dopo aver constatato in quale modo erano state mantenute le promesse fatte dal Comitato Profughi di Pola)

Acli zuccherate

Significativo, gli incidenti di sabato scorso a Perugia. Quel Vescovado distribuiva una razione di zucchero esclusivamente ai soci delle ACLI. Gli altri abitanti bisognosi della città, in prevalenza donne, si affollarono presso il Vescovado, reclamando a gran voce la stessa razione di zucchero per tutti.

Pietra su tu loro rispetto — lo zucchero è del Papa; ed il fortunato Padre lo ha destinato ai suoi figli prediletti, che ora sono i membri delle ACLI!

Le donne del popolo, tutte buone cristiane, e povere di spirito, non riuscirono a comprendere.

Ma come — dicevano — Gesù Cristo non ha detto che siamo tutti fratelli? Ed il Papa non è il Santissimo Padre di tutti? Perchè, allora, queste parzialità, che possono sembrare persino faziose? Secondo la dottrina della Madre Chiesa i più meritevoli di aiuto non sono, forse, senza distinzione i più bisognosi? Ma che forse il buon samaritano richiese la tessera dell'ACLI all'uomo che incappò fanto nelle grinfie che lo ridussero a mal partito?

Altre domande si posero analoghe, quelle povere donne, le cui sofferenze, sulle orme della Chiesa, è grande come la misericordia di Dio! Tanto che si misero a protestare con indignazione. Il tumulto divenne così generale e grave, che dovettero intervenire tutte le forze di polizia disponibili, agli ordini personali del Questore.

Per ristabilire la calma — e la giustizia distributiva — dovette intervenire il Prefetto, ordinando una distribuzione straordinaria di zucchero per tutti.

I commenti e le maldicenze, a Perugia, continuano, e Brescia e altrove, dove le distribuzioni di zucchero ACLI sono in corso, cominciano. C'è persino chi insinua che si vogliano zuccherare le ACLI perchè siamo in periodo di elezioni sindacali.

Comunque colmo lo spirito e guadagnino le anime come può.

Lo grazia degli incidenti di Perugia però, è suggerirci una grande questione, può una Stato estero intervenire direttamente nelle cose d'Italia, e sovvenire con propri mezzi, o col proprio zucchero, un dato partito o date organizzazioni? Se uno Stato estero vuole aiutare il popolo italiano, per dimostrare indirizzare l'indirizzo al nostro Governo, perchè lo faccia giungere ai più bisognosi attraverso i suoi organi legali di distribuzione?